

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

UMANIZZARE L'EROICO:
L'*ERACLE* EURIPIDEO DI GABRIELE BURZACCHINI

di Sergio Audano

Solo qualche parola non per recensire (non sono uno specialista di teatro attico), ma per presentare al pubblico dei lettori di *Senecio* questa bella edizione dell'*Eracle* euripideo, apparsa lo scorso anno nella collana dei "Classici greci e latini" di Rusconi, per le cure di Gabriele Burzacchini, già ordinario di Letteratura Greca all'Università di Parma.

Sono molte le ragioni "del cuore" che mi portano a parlare di questo volume: in primo luogo l'antico e consolidato rapporto con Gabriele, che da anni mi onora della sua amicizia, fin dai tempi della nostra comune militanza nel Direttivo Nazionale AICC (per la cronaca dovrebbe essere nel 2006, ma di certo la conoscenza è anteriore). Alla sua figura di studioso ho dedicato un "Ritratto critico", apparso sempre su *Senecio* nel 2012¹, subito a ridosso del 70° compleanno celebrato con una ricca e densa Giornata di Studi, dall'emblematico titolo di *Philia*, svoltasi a Parma il 19 ottobre 2011. In questo decennio di "quiescenza" burocratica, non privo purtroppo anche di eventi dolorosi, Gabriele non si è sottratto allo studio e ha proseguito, con la medesima passione e acribia, le sue ricerche: oltre all'edizione euripidea di cui parleremo, mi piace ricordare, in particolare, accanto ai numerosi e puntuali contributi sugli autori più frequentati (Archiloco, Saffo vecchia e nuova, gli epigrammisti, Ateneo), due densi volumetti del 2018, *Letteratura greca e papiri: recuperi affascinanti e clamorose novità* e *Temi e motivi della follia nella lirica e nella tragedia greca*² (fuori dall'ambito della grecistica, è doveroso menzionare i molti studi su Lodovico Antonio Muratori, in particolare sulla sua produzione "maccheronica", in gran parte inedita, di cui Burzacchini ha pubblicato criticamente non pochi testi, a iniziare dal *Marforio e Pasquino*, anch'esso del 2018).

Veniamo ora all'*Eracle*, non senza però una parola sulla genesi di questa edizione. Come detto, al tema della follia nel teatro greco Gabriele aveva dedicato diversi contributi nel passato e si era già confrontato a più riprese col dramma euripideo, di cui aveva fornito spesso traduzioni personali e originali. Poiché faccio parte del Comitato Scientifico dei "Classici greci e latini" di Rusconi, avevo suggerito alla Direttrice della collana, l'amica Anna Giordano Rampioni, di coinvolgere anche Gabriele, la cui presenza avrebbe ulteriormente arricchito il già ricco *parterre* di studiosi che collaborano alla serie, proponendogli proprio l'edizione dell'*Eracle*, di cui aveva già dato ampie

¹ Si rimanda a: <http://www.senecio.it/rec/burzacchini.pdf>

² Per quest'ultimo si veda al seguente indirizzo la scheda che ho approntato per *Senecio*: <http://www.senecio.it/rec/Audano%20x%20Burzacchini.pdf>

prove. Superata felicemente qualche inevitabile difficoltà iniziale (purtroppo non viviamo tempi propizi per gli studi classici; la collana di Rusconi è di fatto l'unica, con i *Saturnalia* de La Vita Felice e ovviamente con la Valla, a proporre nuove edizioni di testi greci e latini, rivolte soprattutto a un pubblico più ampio, non necessariamente specialistico), Gabriele, sfruttando anche la chiusura imposta dal Covid, si è dedicato subito con generoso impegno a questo lavoro, che ha visto la luce alla metà del 2021.

Nel solco delle linee guida della collana, l'edizione è composta da un saggio introduttivo, con la presenza di almeno un capitolo dedicato alla ricezione dell'opera, testo e traduzione, commento. Si devono a Burzacchini tutti questi elementi: il volume è, in ogni caso, corredato da una puntuale appendice metrica (pp. 145-163), a firma del grecista bolognese Marco Ercoles, riconosciuto esperto di metrica greca.

Non è certo agevole accostarsi all'*Eracle*, una tragedia non facile, ricca di ambiguità, di zone d'ombra, anche di violenza feroce. Un testo con cui si sono misurati nel tempo grandi studiosi, a iniziare da Wilamowitz, il cui noto e ancora imprescindibile commento uscì in prima edizione nel 1889. Il merito di Burzacchini consiste nel saper guidare il lettore, quasi accompagnandolo per i meandri della tragedia, lungo la sua trama costellata di colpi di scena e di effetti a sorpresa: penetrare negli *arcana* del testo permette di cogliere l'interpretazione globale della tragedia. Non può esistere, ed è questa la cifra caratteristica del metodo di Gabriele, un'esegesi senza testo, priva del contatto vitale con la parola, per di più, come nel caso specifico del teatro, della "parola" che sostanzia l'azione e diventa, per l'effetto mimetico che si produce, motivo di reazione emotiva e psicagogica nello spettatore.

Ovviamente noi lettori del XXI secolo, a prescindere dai tentativi più o meno attendibili di messinscena anche contemporanei³, sappiamo di perdere molto della complessità di esecuzione di un dramma attico: non abbiamo la musica, di cui resta pallida superstite la metrica, non possediamo i ritmi delle danze né conosciamo bene le modalità di *performance*. Resta dunque, in larga misura, la parola come bussola ermeneutica quasi esclusiva per il lettore moderno: Burzacchini, da buon "filologo", analizza la costruzione del testo non per una forma di smontaggio, di "decostruzione", tanto di moda nei decenni passati, quanto, al contrario, di verifica della coerenza poetica, ideologica e drammaturgica di Euripide, in una delle sue tragedie più potenti e "drammatiche", nel senso attuale del termine.

Giustamente Burzacchini sottolinea il ruolo "archetipico" di Eracle: figura esemplare del pantheon greco, eroe civilizzatore, ma anche vittima dell'odio implacabile di Era che instillerà, al ritorno

³ L'*Eracle* è stato portato in scena a Siracusa, al noto Festival dell'INDA, nel 2018 per la regia di Emma Dante e la versione di Giorgio Ieranò; una versione è stata di recente (16 luglio 2022) riproposta su Rai 5 (cfr: <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2022/07/Eracle-8bb1891b-d700-4060-ac2d-89c44d6feaca-ssi.html>).

dall'Ade per compiere l'ultima fatica contro Cerbero, quella follia, per il tramite di Iride e di Lissa, che lo porterà a uccidere con le proprie mani la moglie Megara e i figli (si salva solo, grazie all'intervento di Atena, il vecchio padre putativo Anfitrione). Quando Eracle torna in sé, sarà l'amico Teseo a salvarlo dall'intento suicida e a persuaderlo ad accettare e continuare, nonostante tutto, nel duro cammino dell'esistenza, grazie solo all'appoggio dell'amico e all'affetto del vecchio genitore. Come nota bene lo studioso a p. XXIII, «in questo Eracle sopraffatto dalla sventura il pubblico di Euripide comincia ormai a percepire – per lo stimolo stesso delle considerazioni di Teseo – una dimensione maggiormente problematica, meno eroica, più commisurata ai limiti dell'umana esistenza». Assai felice, in queste pagine, il confronto con l'*Aiace* sofocleo, altro eroe vittima della follia di matrice divina, ma che, in conseguenza della taccia di vergogna di cui è circondato nell'esercito greco (dove era il secondo per forza dopo Achille di cui bramava le armi, andate invece fraudolentemente a Odisseo, per scelta di Atena), sceglie per coerenza col suo statuto eroico il suicidio (e, aggiungiamo, in piena sintonia con la tipologia dei personaggi di Sofocle che notoriamente non accettano nessun compromesso e tirano dritti nelle loro convinzioni anche a costo della vita). Nel caso di Euripide, al contrario, Teseo insiste nell'indicare il suicidio come una scelta di viltà: la vera dimensione eroica consiste, invece, nel saper affrontare, giorno per giorno, il male di vivere. L'eroe, dunque, si spoglia dei suoi panni tradizionali, quelli della tradizione mitica, per assumere quelli dell'uomo reale: non a caso, pochi decenni dopo, gli Stoici faranno di Eracle il loro modello, proprio per la sua capacità di sopportazione del male quotidiano.

Ma Burzacchini, dopo aver rivendicato giustamente (p. XXXII) la struttura unitaria del dramma, formula sintetiche, ma puntuali considerazioni sulla poetica di Euripide, in particolare sulla responsabilità degli dèi, di Era in particolare. Giustamente lo studioso ricorda come il tragediografo sia stato il protagonista di un sostanziale mutamento del paradigma culturale, forse per influsso dei Sofisti o di un pensatore laico e materialista come Democrito. Le forme tradizionali del racconto mitologico, come l'induzione della follia per il tramite di un messaggero divino, contrastano con le acquisizioni della medicina che ormai riconoscono alla pazzia la sua eziologia squisitamente patologica. Ma Euripide ricorre al vecchio armamentario sostanzialmente per demistificarne il ruolo e la funzione: l'omaggio al passato è solo apparente, ma al contrario è finalizzato a confermare i dubbi e a indebolire le certezze. E questo vale anche nel rapporto con la divinità, di cui, come ben scrive Burzacchini, Euripide intende «mettere a nudo e denunciare ancora una volta i limiti di un'assurda quanto meschina concezione corrente della divinità» (pp. XXXV-XXXVI).

La tragedia è tradotta con rigorosa attenzione alla scelta linguistica: il lessico è essenziale, alieno sia da arcaismi sia da soluzioni ardite, ma immediato, e soprattutto con la capacità di cogliere bene i molti chiaroscuri del testo, le ambiguità, ma anche gli effetti a sorpresa che, come detto, caratterizzano questo dramma.

Un apparato di note (pp. 117-143) accompagna il testo e fornisce tutti gli elementi per una sua piena comprensione, senza tralasciare di informare sull'ampio dibattito critico che ha accompagnato l'interpretazione del dramma.

Ancora una volta dobbiamo esprimere a Gabriele tutta la riconoscenza per il suo prezioso lavoro: ci ha donato una bella interpretazione di questa non facile tragedia di cui ha saputo cogliere il messaggio intenso e attuale per cui, di fronte al dolore della vita, non esistono eroismi di sorta, ma solo la forza di accettarlo e di sopportarlo.

Essere eroi vuol dire essere uomini.